





Patrocinio della  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE

**PROVINCIA DI PESCARA**  
Assessorato al Lavoro e alla Formazione Professionale

**PROVINCIA DI CHIETI**  
Assessorato alla Cultura

**COMUNE DI PESCARA**  
Assessorato alla Cultura

**COMUNE DI PESCARA**  
Assessorato al Bilancio

**FONDAZIONE PESCARABRUZZO**

**PREMIO LETTERARIO NAZIONALE**  
**SCRIVEREDONNA**  
(già Premio "Nuove Scrittrici")  
**XIII Edizione 2006**

---

Centro  
**Margaret Fuller**

*Tracce*

*Giuria Sezione Poesia: Maria Luisa Spaziani, Marcia Theophilo,  
Anna Maria Giancarli, Nicoletta Di Gregorio*

Giancarla Frare

Vincitrice Premio Scriveredonna  
Sezione Poesia

*Profilo critico della Giuria*

"Come confine certo" è un'opera che possiede senz'altro il pregio di una poesia assolutamente essenziale, ma al contempo pregnante e corposa, perseguita sul duplice livello di ricerca degna della migliore avanguardia poetica e di anelito profondo e, pertanto, carico di valenze universali.

La fitta trama di relazioni che l'autrice riesce ad intrecciare tra i singoli versi e l'intensa forza evocativa propria del titolo sono in grado di fornire, in effetti, una chiave di lettura importante per apprezzare la cifra espressiva e il valore poetico di fronte ai quali ci troviamo, nonché l'armonica e compiuta opera di elaborazione di una polivalente architettura di fondo che regala un senso organico alla raccolta, impreziosendola ulteriormente.

Tale *confine certo* è pura utopia, non-luogo poetico, in un certo senso; è il "nero che accompagna", un desolante senso di vuoto che allude alla tragicità incontrata, sperimentata e autenticamente vissuta nell'esistenza umana, che si fa indagine e specchio impietoso dell'umana fragilità, percepita anche e soprattutto dal punto di vista corporeo. *Confine certo* è quel vagare e quella volontà di fuga "convenzionale termine del tutto. Subito fisso. E subito mutante", ma anche quel coraggio e quella schiettezza, priva di facili illusioni, che determina la reale purezza di questa poesia, fatta di "lamentazioni poco credibili", "tanto per vedere se il corpo si modifica coi suoni di parole aspre". L'arte si dimostra paga di se stessa, anche quando sa che non è possibile possedere "corsivi per rompere la pietra", il che la rende profondamente vera e libera.

Giancarla Frare, di origine veneta, è nata nel 1950. Voce tra le più interessanti della pittura italiana contemporanea, ha compiuto la sua formazione alle Accademie di Belle Arti di Napoli, Urbino e Venezia.

Il rapporto tra pittura e poesia è stato sempre presente nella sua ricerca d'artista. Ha dedicato gli anni compresi tra il 1979 e 1987 alla riflessione sulla poesia di lingua tedesca di ambito mitteleuropeo. Il suo ciclo di lavori su Georg Trakl, l'interprete più tormentato della *Finis Austriae*, ha vinto, nel 1981, il Premio del Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia.

Il corpus di opere trakliane (negli anni disperso tra collezioni pubbliche e private in Italia e all'Estero), a distanza di 25 anni, è stato, nel 2006 riproposto integralmente, a cura del Ministero Affari Esteri, in Austria, nei luoghi emblematici della vita del Poeta: Salisburgo (Museum in Traklhaus), Vienna (Istituto Italiano di Cultura), Innsbruck (Leopold-Franzens-Universität).

Giancarla Frare ha realizzato una ininterrotta attività espositiva dalla metà degli anni '70, che la vede presente in mostre personali e significative rassegne internazionali, in Europa, America, Oriente.

Le sue opere si trovano nelle collezioni permanenti di musei e fondazioni in Europa e America: Graphische Sammlung Albertina, Vienna; Museo del Castello Sforzesco Milano; Museo Pecci, Prato; Istituto Nazionale per la Grafica, Roma; Museo di Ca' Pesaro, Venezia; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; Portland Art Museum, USA, Museo di Arte Contemporanea di Erice...

Ha pubblicato, nel 1996, a cura delle Edizioni Tracce, il li-

bro di poesia *Rasoterra*, opera segnalata, nel 1994, al II° Premio Letterario Nazionale "Nuove Scrittrici" con la motivazione...

"Sintesi dell'espressione e forza icastica delle immagini sono il segreto della poesia di Giancarla Frare, che si manifesta con una sintassi scarna, quasi assente, per evidenziare la ricerca linguistica...".

*Rasoterra* è segnalata, nel 1995, al Premio Internazionale "Eugenio Montale".

Il centro  
E' perso.  
E l'orbita s'impenna  
E flette.  
E si scompone.  
Vagante  
E fratta.

Era abbastanza l'handicap.  
La somma dei dettagli  
Senza l'organica struttura.  
Poi ci fu altro.  
L'orma si è scritta  
Addosso.  
Dettaglio che si fece  
Un tutto.  
Un'emergenza.

Imparo a vivere  
Con la mancanza addosso  
Orma d'assenza  
Concavita' del nulla.  
Addosso  
M'impiccia oltre misura  
Il vestimento  
L'imbroglio  
Del condiviso porsi.

Fuori neanche albeggia  
E l'ombra s'è infittita  
Sul davanti.  
E d'ombra è piena  
Pure l'occasione.  
Nè serve  
Alla fine del mattino  
Quel raggio.  
A definire chiaramente il luogo.

Il nero m'accompagna  
Come confine certo.  
Com'ombra. A lato.  
Cosa di carne  
O di tutt'altra fatta.  
D'organica matassa  
O sordo suono.

Mi pare ovvio,  
Sovrabbondante,  
Quel modo ripetuto  
Del diniego.  
Come se il fare e il poter fare  
Rompesse  
Qualche ordine siffatto.  
Come se il sogno  
S'intrufolasse,  
Rischiandolo  
Il presente.

Io non ho corsivi  
Per rompere la pietra.  
Nè falle in superficie e nel profondo  
Alludono allcunchè.  
Ne' scardino la fissità dell'occhio  
Che mi sovrasta  
In toto.  
Neanche a starci  
Qui  
Quell'occhio  
Con chi attende da tant'anni  
A malapena un segno.

Il corpo  
Si fa come la pietra.  
Si scrive addosso  
L' infausto resoconto del presente

Definisco  
I prossimi due mesi.  
A chi devo e  
Chi mi deve.  
La ripetizione  
Non consente  
Similitudine d'impegno  
Il senso d'avventura  
S'e' stancato  
L'esercizio  
E' saturo di voglia.

Mi faccio a lato  
D'escrescenze di natura.  
L'orizzonte  
Nega il mio luogo  
O forse allude  
A incroci  
Inconcludenti.  
Gia' calpestati i suoli  
E gia' dimenticati.  
Ovunque e' assenza  
Di concrezioni  
Certe..

A ridosso  
Barriera  
Contrafforte di natura  
S'impasta terra.  
Qui quattro mura.  
Ancora nel contorno  
Mi raccuccio.  
E nei solchi mutanti  
Nelle zolle di pietra  
A disegnare fenditure  
M'arrocco.

Ancora attendo  
Dentro immagini di stanze  
Il consenso  
Del fare e del non fare.  
Ancora,  
Se il mio corpo  
Evoca invano  
L'aria di un campo,  
Il volo del moscone.  
Dunque io calco terra  
E pavimento.  
Dunque d'un tratto  
Io stabilisco  
Quello che dentro l'occhio  
E' pur compreso.  
E che t'acceca.  
Timbro essiccato  
Più che suono di sole.  
Elementare voglia.  
Odor di biancospino.

Come se il mondo  
Mi ferisse dentro.  
La luce frantumasse  
Tutti i cristalli e dilagasse  
Lago  
Su sponde franate.  
Terra vivente  
Oggetto d'Aracne  
Su questo foglio bianco.  
Progressivamente segnato.

Cerco di interrompere  
Il ciclo.  
Inverto i tempi  
Muto i percorsi  
Cambio idea  
E poi ancora.  
Variabili in aggiunta  
Assommo.

Dico brevemente.  
I suoni emessi  
Controvoglia.  
A definire per me sola  
Categorie d'indagine  
Già dubbie.

L'orizzonte  
Nega il mio luogo  
O forse allude  
A incroci  
Inconcludenti.  
Gia' calpestati i suoli  
E gia' dimenticati.  
Ovunque e' assenza  
Di concrezioni  
Certe.